

## Dialogo euristico

di Vincenzo Viola

Franco Lorenzoni

I BAMBINI CI GUARDANO  
UNA ESPERIENZA EDUCATIVA

CONTROVENTO

pp. 328, € 14,

Sellerio, Palermo 2019

“L'avventura pedagogica, quando cerca di fare spazio a un futuro diverso e migliore, si trova necessariamente a navigare controvento. Per tentare di trasformare le cose e noi stessi siamo obbligati a un'andatura di bolina. Ma per risalire il vento, dobbiamo muoverci con destrezza a zig zag, perché le nuove conoscenze si conquistano contrastando con impegno, fatica e determinazione ogni pigrizia e assuefazione a come va il mondo”.

La metafora marinara, con cui il maestro Franco Lorenzoni conclude questa autobiografia pedagogica collettiva, si attaglia perfettamente alla sua storia: egli naviga, assieme ai suoi alunni, suoi compagni di viaggio, nel mare della conoscenza e dell'esperienza, della curiosità, della ricerca e del dialogo: “Ciascuno ha molto da dire e quando a casa trascrivo i loro ragionamenti per restituirli loro stampati, come faccio sempre, mi rendo conto di quanto il dialogare continuamente su tutto per cinque anni abbia aiutato ciascuna bambina e bambino ad aprirsi sempre più agli altri, riconoscendo e rivelando parti di sé”.

E non è per niente un dialogo solo formale; anzi i contenuti sono alti e complessi, mai imposti, ma “scoperti” e proposti dai bambini stessi, ai quali il maestro Lorenzoni non offre mai una risposta risolutiva, ma offre la propria partecipazione alla ricerca e indica percorsi, che coinvolgono figure culturali e sociali di altissimo profilo, come Gandhi e Aristofane, Omero, Erodoto, Ippazia, Giotto e Platone. Ad essi bambine e bambini della scuola elementare si accostano per lo più attraverso un'intensa e consapevole attività teatrale, che comporta il dibattito preparatorio, la stesura del testo, le prove con relative discussioni, sempre vivacissime, e la messa in scena davanti ai genitori e praticamente a tutto il piccolo paese umbro. In questo modo si realizza la funzione di socialità della scuola, che non è solo ambito in cui si insegnano nozioni ai ragazzini, ma diviene strumento di formazione civica per ragazzi e adulti, anche a costo di affrontare temi difficili e controversi come l'arrivo di alcuni immigrati, accolti con sospetto o esplicita ostilità da parte degli abitanti di Giove. La preparazione di un momento di

teatro incentrato sull'emigrazione italiana del secolo scorso, ma volto a parlare dell'oggi, è un piccolo capolavoro di saggezza pedagogica e, nonostante gli ostacoli frapposti dalle autorità scolastiche, raggiunge lo scopo di parlare ai ragazzini e di far riflettere anche qualche adulto: grande risultato, perché “in un tempo in cui prevalgono affermazioni non dimostrate e semplificazioni disarmanti basate su reazioni istintive, lo sforzo di comporre e scomporre i propri pensieri, cioè l'arte del rag-

giunare tenendo conto dei punti di vista e delle ragioni degli altri, mi sembra una qualità che è necessario sviluppare e affinare nei bambini, nei ragazzi e in ciascuno di noi”.

Il dialogo “euristico” trova alimento in una singolare pratica elaborata dall'autore, quella delle lettere a personaggi storici: divisa la

classe in gruppi e assegnato a ogni gruppo come interlocutore una figura su cui si è riflettuto, i ragazzi sono indotti a scriverle lettere, alle quali il maestro risponde, assumendo nome e possibili pensieri del personaggio in questione. I ragazzini rimangono inizialmente un po' perplessi di fronte al fatto di poter interloquire con personaggi vissuti secoli, millenni fa, ma non si sottraggono alla sollecitazione delle lettere ed esprimono riflessioni per niente banali, come fa una ragazzina di quinta elementare che scrive ad Erodoto: “Secondo me hai fatto una delle invenzioni più utili di tutte: la Storia! Senza la storia come avrebbe fatto Martin Luther King a sapere di Gandhi e della nonviolenza e quindi fare come lui? E noi? Come avremmo fatto a sapere di tutti voi? Ippazia, nessuno saprebbe chi era...”.

Opera di metodo e di contenuto, questo libro è anche una bella riflessione di Lorenzoni sui trent'anni della propria attività didattica, dai primi contatti con l'Mce di Mario Lodi e dalla scoperta della scrittura collettiva di don Milani fino ai giorni nostri, i giorni della chiusura e dell'ostilità verso qualsiasi persona o situazione possa essere catalogata come “diversa”. Di fronte a ciò, suggerisce il maestro, “l'unica cosa che dobbiamo attrezzarci a fare è imparare a cambiare”.

Cambiare il nostro punto di vista, cambiare noi stessi e il nostro sguardo, cambiare tempi, spazi e finalità della scuola (lucidissima la sua critica alla pratica obsoleta delle interrogazioni), perché la scuola deve essere per i bambini e non viceversa e solo offrendo la possibilità di elaborare le conoscenze in modo autonomo e favorendo il confronto, possiamo sperimentare diversi modi di far circolare le idee dando spazio a tutti in un dialogo incessante, capace di mettere in discussione i tanti luoghi comuni nei quali siamo immersi”.

